

Da Salerno a Cava, a Gela, passando per Brindisi, Matera, Cosenza: viaggio nel crack del calcio minore, travolto dalla crisi finanziaria. Tante le vittime illustri della Covisoc, organismo di controllo dei conti del pallone.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Tren-ta-mi-la. Proprio così: trentamila, meno di un mese fa, l'Arechi vestito a festa come ai tempi eroici della serie A. Bastava un gol, un solo maledetto gol, per aggiudicarsi la finale play off di Prima Divisione con l'odiatissimo Verona e agguantare la B. Non arrivò. Ed ora, game over, Salernitana: si ricomincia dalla D, categoria mai frequentata in novanta e passa anni di onorata milizia calcistica. I granata di Campania sono le vittime più illustri della consueta falcidia di metà luglio, quando, con maniacale puntualità, l'implacabile Covisoc fa giustizia di presidenti e dirigenti felloni, bilanci da profondo rosso, inadempimenti contrattuali, contributive e fiscali, e tutto quanto ha sgonfiato il pallone cosiddetto "minore". Per la disperazione di centinaia di migliaia di appassionati, privati di botto non solo e non tanto del semplice trastullo domenicale, ma di un pezzo fondamentale della propria identità. Serbatoi di passione svuotati all'improvviso, centinaia di atleti messi per strada, vivai distrutti: all'ombra del calcio miliardario, delle royalties televisive, delle sponsorizzazioni a sei zeri, si consumano drammi collettivi capaci di segnare nel profondo intere generazioni di tifosi. Salerno non è nuova a questo genere di performance: il club fallito in questi giorni era nato sei anni fa dalle ceneri di un altro crack, i cui effetti sportivi vennero ammortizzati solo grazie all'applicazione del Lodo Petrucci, che consentì almeno l'iscrizione alla terza serie. A soli sette chilometri di distanza, superati i tornanti del primo pezzo di Costiera amalfitana, il pallone è scoppiato anche a Cava de' Tirreni. La Cavese, già retrocessa sul campo in Seconda Divisione, dovrebbe ripartire dall'Eccellenza: come sono lontani i tempi di un leggendario 1-2 a San Siro contro il Milan, con i tifosi metelliani che invasero strade, piazze e portici del caratteristico borgo medievale per festeggiare. Nella parte meridionale della provincia di Salerno il calcio professionistico si è fermato a Eboli, dove la locale compagine, neopromossa in Seconda Divisione, è riuscita a trovare sul classico filo di lana i soldi



Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse

Se il pallone si sgonfia Ogni anno sono sempre più i club di serie B e Lega Pro che falliscono o spariscono dal calcio professionistico

→ **Otto club** già esclusi dal calcio professionistico da Covisoc e Lega Pro

→ **Questione meridionale** Sparisce molto sud: dalla Cavese al Cosenza

Da Salerno a Sanremo Quel pezzo d'Italia che resta senza calcio

necessari per l'iscrizione. Costretti a trattenere il fiato ancora per qualche giorno i sostenitori di Fano, Montichiari e Pro Patria.

In extremis si sono salvate in B l'Ascoli e, in Prima Divisione, il blasonato Como, il Foggia del sempiterno Pasquale Casillo, ormai orfano di Zeman, e il Foligno. Sub iudice (nella fattispecie il Consiglio Federale, che si riunirà lunedì prossimo per decidere promozioni e bocciature) restano l'Atletico Roma, che dopo aver clamorosamente fallito la scalata al-

la B perdendo la finale play off con la sorprendente Juve Stabia, continua a non avere un campo su cui giocare (ipotesi Pomezia in caso di salvataggio) e Ravenna. Pollice verso (manca solo la ratifica dell'organo di governo del calcio professionistico), per il coraggioso Gela, la squadra che qualche anno fa si trasformò in testimonial della lotta alle cosche della Stidda. Semaforo rosso anche per la Lucchese, affossata dal mancato passaggio di proprietà. Identico destino è toccato, nella ex C2, a Brin-

disi, Matera e Cosenza: tre capoluoghi di provincia del profondo Sud, a testimonianza che, anche nel mondo del pallone, esiste una gigantesca questione meridionale. Territorio di conquista per avventurieri senza scrupoli, che si concedono un giro sulla giostra, molto spesso inseguendo obiettivi extracalcistici, prima di mollare, il calcio minore meridionale è andato incontro a un inarrestabile processo di desertificazione. Cadono stelle di grande e media grandezza, il vento impetuoso del risana-